



MUSEO
ARCHEOLOGICO
DEL CANAVESE

Visita al

Museo Archeologico del Canavese

Via Ivrea, 100 10082 Cuorné - tel. 011651799

www.cesmaonline.org

L'opuscolo che qui presentiamo riproduce i testi dell'audio guida del Museo arricchendoli con numerose illustrazioni dei materiali e dei reperti esposti.

SOMMARIO

Il Paleolitico 2

La prima presenza umana 5

Il Neolitico 6

La novità del metallo 8

Il Bronzo Finale 11

L'età del Ferro 13

I romani in Canavese 14

Il Medioevo 17

Redazione
Gennaio 2016

Aggiornamento
Gennaio 2016

Il Museo Archeologico del Canavese di Cuorné Nasce nel 2004 sulla base delle collezioni archeologiche accumulate in trent'anni di ricerche nel territorio canavesano che hanno svelato una importante rete di siti archeologici distribuiti tra il tardo Paleolitico e il Medioevo.

L'allestimento propone al visitatore un percorso nel tempo, partendo da una suggestiva visione del Canavese offerta da un grande plastico, e continua attraverso otto grandi sale nelle quali sono esposti i reperti più significativi.

Tra questi si segnalano grandi statue stele, calchi di piroghe e una nutrita collezione lapidaria di età romana.

Particolarmente significativi sono anche i materiali fittili, attribuibili, sia a vasellame domestico, sia ai raffinati corredi tombali.

Spiccano per la loro antichità alcuni reperti provenienti dal sito in cavità della Boira Fusca, attribuibili alla prima occupazione umana del territorio dopo la scomparsa dei grandi ghiacciai dell'era quaternaria.

La struttura espositiva è intercalata da importanti plastici ricostruttivi e diorami atti a documentare didatticamente le fasi più salienti del popolamento umano.

Il percorso di visita si conclude nella sala dedicata al Medioevo dove è esposto il grande affresco recuperato dal castello diroccato di Villa Castelnuovo, completamente restaurato all'interno della struttura museale e attribuito al pittore gotico canavesano Giacomino da Ivrea.

Il Museo è dotato di un'area per le mostre temporanee, di un mini-teatro multimediale con una nutrita dotazione di filmati didattici e di un'aula laboratorio, dove si svolgo-



Una delle sale del Museo

II Paleolitico

1. Il Paleolitico

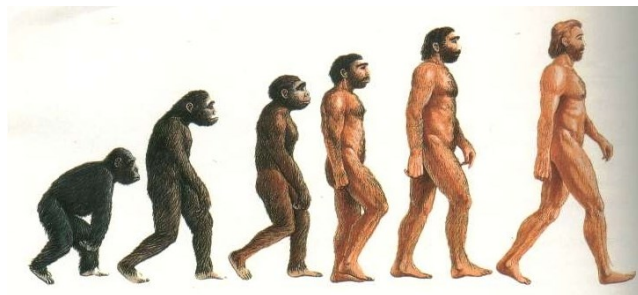
Il Paleolitico è un'immensa stagione della storia umana che occupa all'incirca il 99 per cento della storia dell'uomo.

Questa sala introduttiva del museo racconta la storia dell'evoluzione umana.

Qui si possono apprezzare una serie di copie di reperti importantissimi che documentano le principali tappe della formazione della specie così come oggi la conosciamo, secondo un percorso durato oltre tre milioni di anni.

Gli antropologi dividono le fasi dell'evoluzione umana in quattro tappe fondamentali. La più antica è l'*australopiteco*, cioè quell'ominide che è presentato nella prima vetrina.

Seguono l'*Homo habilis*, quindi l'*Homo erectus*, e l'*Homo sapiens*.



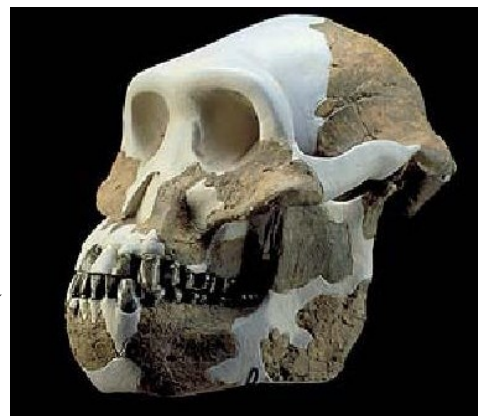
Schema dell'evoluzione umana

2. L'Australopiteco

Questo primo reperto documenta una scoperta molto importante realizzata all'inizio degli anni 70 del novecento vicino al lago Turkana in Africa.

Si tratta dell'australopiteco chiamato comunemente Lucie. Un antropoide di sesso femminile adulto, alto non più di 1 metro e 20, con la fronte sfuggente e la mandibola prominente, molto simile alle scimmie, ma già eretto e capace di utilizzare semplici strumenti, come i bastoni o le pietre raccattate in natura per aumentare la potenza della sua mano nel rompere o schiacciare porzioni di cibo.

Questo è il primo ominide documentato dall'archeologia e data circa 3 milioni di anni fa.



Cranio di australopiteco

3. Homo habilis e Homo erectus

Il passo successivo è quello che gli antropologi definiscono *Homo habilis*.

L'Europa non ha restituito documentazione archeologica dell'*Homo habilis*, cioè di quegli individui che imparano a modificare oggetti di pietra e sicuramente di legno per farne strumenti.

Viceversa, l'Europa offre un interessante presenza di *Homo erectus*. In questa fase siamo di fronte a un individuo che è un raccoglitore specializzato di cibi che trova in natura, come vegetali, frutta ma anche carogne di animali.

L'*Homo erectus* intorno a 350.000 anni fa impara a dominare il fuoco.



Cranio di Homo erectus

II Paleolitico

4. Homo neandertalensis

L'evoluzione della specie, intorno a 120.000 anni fa, in Europa conduce alla formazione di un individuo definito dagli studiosi *Homo sapiens* con la specificazione di *Neandertalensis*, da Neandertal, la località della Germania nella quale per la prima volta si sono rinvenuti i resti di questo individuo.

L'*Homo sapiens Neandertalensis* ha un fisico tarchiato con un grande cranio e di conseguenza un grande cervello, ma è sbilanciato rispetto al nostro, ovvero è dotato di una grande porzione occipitale a dispetto di una massa frontale ridotta. Questo implica che l'individuo è capace di sviluppare buone tecniche ma è dotato di scarsa fantasia e scarsa attitudine alla speculazione. In particolare l'*homo sapiens neandertalensis* è un abile artigiano capace di costruire ottimi strumenti di pietra con i quali cacciare e svolgere attività artigianali anche complesse, ma il suo universo culturale è molto ridotto e non sa elaborare strategie complesse.



Ricostruzione di donna neandertaliana

(5)

Intorno a 35.000 anni fa in Europa si affaccia una specie umana differente verosimilmente proveniente dall'Africa.

Si tratta dell'*Homo sapiens* propriamente detto, la cui struttura fisica molto differente da quella del *neandertalensis*. È un individuo più alto e dispone di un cranio molto più equilibrato simile al nostro con una porzione frontale molto ben sviluppata.

Questa nuova specie umana, sebbene meno abile nelle attività strettamente manuali, dispone di una grande capacità organizzativa che gli consente di elaborare strategie e di conseguenza anche grande capacità di azione sul territorio e sull'ambiente in cui vive.

Queste comunità in Europa si sviluppano molto rapidamente e mostrano di avere anche un patrimonio culturale decisamente voluto, evidente nelle grandi decorazioni parietali delle grotte che ci hanno lasciato così come in diverse sculture e oggetti di eccezionale fattura.

Le comunità di *Homo sapiens* sono particolarmente dedicate alle attività di raccolta specializzata nell'ambiente e soprattutto di caccia.

Singoli individui di queste comunità sviluppano delle tecniche venatorie estremamente sofisticate.

Si tratta di comunità nomadi, che si spostano su ambienti anche vasti, al seguito di grandi mandrie di erbivori oggetto di caccia.



Homo sapiens nell'atto di cacciare

Il Paleolitico

6. Il camoscio una la preda più ambita

In questa sala sono esposte anche due mummie naturali di camoscio ritrovate nel Parco Nazionale Gran Paradiso in seguito alla contrazione dei ghiacciai. Il camoscio è uno degli animali che nelle aree limitrofe alle Alpi ha offerto più di altri cibo alle comunità di homo sapiens.



Esemplari di camoscio

7. Tracce del culto

Le comunità di Homo sapiens caratterizzano il paleolitico superiore e in questa vetrina vediamo una serie di riproduzioni relative a eccezionali sculture che documentano il culto della fertilità ma anche la buona conoscenza della zoologia come si può vedere in questa piccola scultura in altorilievo su osso di renna, proveniente dal Massiccio centrale, che raffigura un bue che si lecca un fianco.



Statuetta votiva di dea madre - Cosiddetta Venere di Willendorf (Austria, circa XXII millennio a.C.)



(Sopra) L'ingresso alla grotta Boira Fusca durante gli scavi (Campagna 1978)



(A lato) la camera interna della Boira Fusca

La prima presenza in Canavese

9. Il territorio

In questa sala è esposto un grande plastico che illustra il territorio del Canavese con il corso dell'orco e del Soana la porzione mediana della Dora baltea, quindi il corso del Malone e la parte alta del bacino della stura di Lanzo.

La rappresentazione è a un momento della fase di occupazione del territorio dovuta ai romani intorno al primo e secondo secolo dopo Cristo, infatti si possono vedere molto chiaramente nella campagna le grandi centuriazioni del territorio, legate alla distribuzione della terra e all'esazione fiscale. Da un lato la centuriazione della colonia di eporediese e dall'altro, a occidente, quella dell'Orco coincidente alla porzione settentrionale dell' *ager taurinensis*.



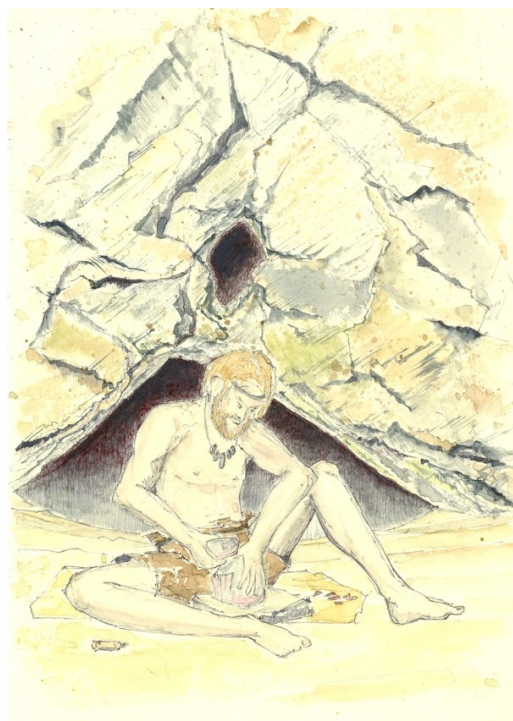
Cacciatori di renne tardo-paleolitici

10. La prima antropizzazione

Intorno a 12 - 10.000 anni fa, con la fine dell'ultima glaciazione quaternaria, le prime comunità umane del paleolitico superiore si interessano al territorio canavesano. In questa vetrina sono documentati alcuni reperti che afferiscono all'insediamento di una comunità umana mesolitica nella piccola grotta della Boira Fusca.

Provengono da questo sito diversi reperti in selce. Questo è un litotipo che non si trova in questo territorio e nello specifico quella rinvenuta alla Boira Fusca proviene da cave molto lontane come quelle dei monti Lessini in provincia di Verona questo significa che si trattava di un materiale estremamente prezioso che già 7 - 8.000 anni fa veniva commerciato su vasta scala. Selce è una roccia sedimentaria ed è particolarmente adatta alla creazione di lame e di strumenti taglienti.

Alla Boira Fusca, vista la carenza di questo materiale, nella produzione di strumenti è stata utilizzata anche la quarzite, il cristallo di rocca e l'opale che più facilmente si rinvenivano nelle Alpi Occidentali.



Lavorazione della selce nello spiazzo antistante la Boira Fusca

II Neolitico

11. Il Neolitico

In questa sala all'interno è documentata la profonda trasformazione delle comunità umane che hanno insediato questo territorio.

Intorno a 6000 anni fa in Canavese si affacciano le comunità di contadini che gli archeologi definiscono neolitici. Si tratta di uomini che hanno sviluppato ottime capacità di organizzazione dell'ambiente rendendolo adeguato alla coltivazioni di molte specie vegetali e hanno imparato ad allevare gli animali. Dapprima, come una sorta di sistema di conservazione della cacciagione, e poi in maniera sempre più sistematica, fino a stabilire precisi metodi zootecnici.

Questo complesso di attività provoca la sedentarizzazione delle comunità. Sorgono così i primi villaggi della storia umana, intorno ai quali fioriscono le aree coltivate e i pascoli per il bestiame.



Contadini neolitici all'interno di un riparo sottoroccia dalla docu-fiction "I primi contadini delle Alpi Occidentali"

12. Archeologia sperimentale

In una vetrina sono esposte varie riproduzioni di importanti reperti neolitici provenienti da diversi siti archeologici dell'area.

Particolarmente interessante è un vaso intero a bocca quadrata scoperto nel 2000 al sito di Montalto Dora.

I contadini neolitici nella loro attività di organizzazione del territorio inventano molti strumenti tra i quali appunto i vasi, atti a contenere i cibi, le asce per abbattere gli alberi, lavorare il legno e dissodare e i falchetti per la mietitura, così come i coltelli per le diverse attività domestiche dove è richiesto, tagliare, lacerare, ecc. Accanto a questi molti elementi materiali arricchiscono lo strumentario della vita quotidiana. Gli uomini del neolitico hanno inoltre ereditato l'uso dell'arco dalle ultime popolazioni mesolitiche.



Il piccolo vaso a bocca quadrata scoperto al sito lacustre di Montalto

13. Il sito di Santa Maria di Pont

Una seconda vetrina presenta importanti reperti provenienti dal villaggio neolitico di Santa Maria di Pont. La caratteristica dei vasi delle comunità neolitiche della pianura padana è quella di avere percentualmente un certo numero di forme con la bocca quadrata.



Vaso finemente decorato a excisioni dal sito neolitico di Santa Maria di Pont

II Neolitico

Qui si vedono frammenti di numerosi vasi a bocca quadrata e alcune porzioni di contenitori particolarmente eleganti, esposti in alto accanto a una pintadera di terra cotta, che serviva per decorare i tessuti e talora anche parti del corpo. Accanto a questi materiali è esposta una serie di asce in pietra levigata che costituiscono un complesso di strumenti piuttosto diversificato che va dalle asce che servivano per abbattere alberi, alle zappe per dissodare il terreno.

14. San Martino Canavese

In una terza vetrina sono raccolti i reperti provenienti dal sito neolitico di San Martino, dove i materiali di rilievo sono ancora vasi con la bocca quadrata, anche con pareti elegantemente decorate, nonché asce in pietra levigata.

Da questo sito proviene anche una bella lama di coltello in selce molto raffinata e un altro oggetto in selce che gli archeologi definiscono "raschiatoio a muso", utilizzato dagli antichi contadini come la lama di una pialla.

Tra i reperti di San Martino vi è un piccolo frammento di terracotta che a prima vista potrebbe sembrare uno scarto. Esso rappresenta invece la testa di una donna con i capelli fluenti riferibile con ogni probabilità alla statuetta votiva di una dea madre.

*Vaso a Bocca quadrata da Santa Maria
(Pont Canavese)*

*Coltello in selce ricavato da una lama
finemente decorata (San Martino C.)*



Raschiatoio a muso da San Martino



Pintadera fittile da Santa Maria



*Asce in pietra verde da Filia
(Castellamonte)*

La novità del metallo

15. L'età del Rame

L'introduzione del metallo nelle comunità umane significa una grande ricchezza che scatena l'interesse di molte comunità e da questo interesse scaturiscono i conflitti, anche molto gravi che sfociano nelle guerre.

Le guerre richiedono armi e dunque da questo momento l'uomo costruisce armi per ferire e uccidere e le comunità si radunano intorno ai grandi guerrieri che assumono ruoli sociali di guida della comunità.

In questo spazio è documentata la transizione tra il neolitico e l'età Dei metalli. Le due grandi statue stele in pietra proveniente da Tina lungo il corso della dora si riferiscono a un orizzonte culturale dell'età del rame, databile a circa 5.000 anni fa, quando comunità estremamente bellicose costruivano grandi sepolcri per i loro capi. Questi monumenti erano costellati da ranghi da grandi sentinelle in pietra di cui provengono questi due importanti reperti.



Le grandi statue stele monumentali di Tina (Vestigné)

16. La stele di Navetta

Un altro documento archeologico importante è la stele di navetta che documenta la presenza di una comunità importante che realizza un'area monumentale per culto e sepoltura dei defunti non distante dalla Boira Fusca, che rappresenta una specie di epicentro dell'archeologia canavesana.

La stele di Navetta, tra l'altro racconta una storia complessa di riutilizzi che attraversano le diverse fasi dell'età dei metalli.

17. L'uomo del Similaum

L'archeologia all'inizio degli anni 1990 ha restituito un documento eccezionale di questo periodo ed è l'uomo cosiddetto del Similaum, di cui in questo settore abbiamo riprodotto un ambiente con la sua capanna e il suo strumentario materiale.



La stele di Navetta

La novità del metallo

Le capanne di questo periodo sono delle vere proprie case confortevoli dove ci si ripara durante i periodi di cattivo tempo e si può agevolmente e trascorrere l'inverno. Esse sono costruite intorno al focolare e sono dotate di un ricco strumentario materiale di varia natura.

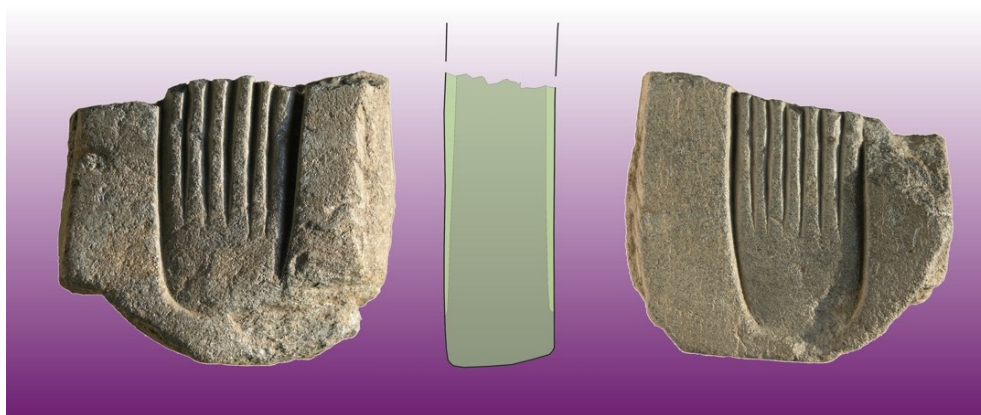
18. Il metallo

In questa vetrina si possono vedere reperti riferibili ai minerali di rame e anche al rame nativo che venne estratto all'inizio dell'età del rame insieme e utilizzato allo stadio nativo.

Accanto a questi vi è una serie di reperti che afferiscono a questa fase della cultura umana, tra i quali frammenti di stampi per la produzione di oggetti in bronzo.

19. L'abitato Bronzo medio di Salto

Ricostruzione dell'abito dell'uomo del Similaun



Frammento di stampo in pietra ollare da Uvera (Pont Canavese)

A Salto, a breve

distanza dalla Boira Fusca, lungo il letto del fiume, si forma un abitato recentemente studiato, che ha restituito una serie di reperti molto importanti atti a documentare la vita durante la media età del Bronzo.

Lungo il corso dell'Orco in questo periodo si addensano nuclei di capanne dove vivono nuclei familiari che vivono di agricoltura e di pastorizia.

Accanto a questi, con un ruolo dominante, vi è una casta di guerrieri di cui si ha percezione nella sepoltura di quel periodo rinvenuta all'interno della Boira Fusca, dove venne inumato un guerriero con armi e una ricca collana di giadeite.



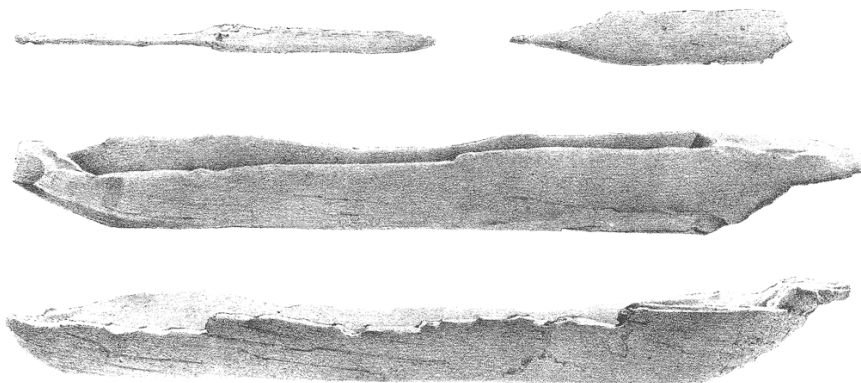
Vaso a decorazioni ombelicate da Salto (Cuorné)

La novità del metallo

20. Le piroghe di San Giovanni

Dal lago di San Giovanni dei boschi nel comune di Castellamonte, oggi scomparso per via dell'estrazione della torba e della bonifica, proviene una serie di piroghe scoperte intorno alla metà dell'ottocento. Uno solo di questi importantissimi reperti è giunto fino a noi.

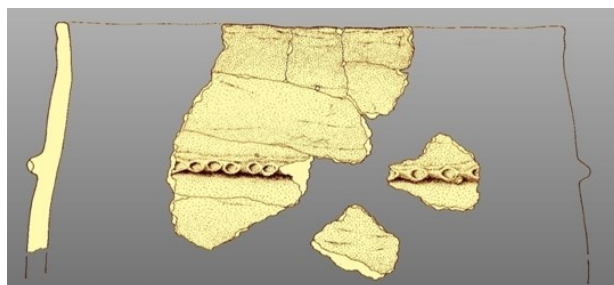
Questa barca, ricavata dal tronco di un albero e corredata della sua pagaia, venne impiegata per varie attività sul lago che vanno dalla pesca alla semplice mobilità delle persone.



Piroghe monossili e pagaie da San Giovanni dei Boschi (Castellamonte)

Ancora all'età del Rame si riferiscono le due grandi statue stele monumentali rinvenute in una cava di ghiaia prossima al letto della Dora Baltea presso l'abitato di Tina nell'eporediese. Si tratta di una minuscola porzione del grande mausoleo monumentale costruito in riva al fiume e riferibile alla sepoltura di un principe. Le grandi stele in pietra sono foggiate secondo profili antropomorfi e recano incisioni che ricordano le vesti e le armi dei guerrieri.

Il corpo dell'eminente personaggio venne inumato in una cista centrale formata da grandi lastre di pietra intorno alla quale erano infisse le grandi stele, sentinelle di pietra poste a vegliare il riposo del guerriero defunto.



Olla cibaria dell'antica età del Bronzo decorata con cordone plastico dalla rupe di Voira



Grande olla cibaria con prese a bugna dall'abitato della media età del Bronzo di Salto (Cuorgné)

Il Bronzo Finale

22. La crescita del popolamento

In questa grande sala è documentata la presenza di una serie di abitati importanti e ben sviluppati cresciuti lungo il corso del torrente Orco in corrispondenza dell'im-bocco vallivo.

Il più interno è quello di Santa Maria di Pont, dove sin dal terzo millennio avanti Cristo risulta insediata un'importante comunità neolitica. Più a valle un grande abitato si sviluppa sulla sommità del colle di Belmonte.

Si tratta di villaggi di capanne della fine dell'età del Bronzo.

Proprio sulle pendici del colle di Belmonte la necropoli di cui abbiamo già visto una tomba, prossima alla chiesetta di Santa Apollonia, ha restituito una notevole quantità di reperti e anche qualche corredo.

Nella vetrina si vedono tre urne cinerarie accanto a macine per le granaglie, a fusaiole e rocchetti per la filatura, nonché pesi di telaio per la tessitura. In alto sono documentate armi in bronzo provenienti da diversi siti del Canavese.

Tra i vari reperti di questa vetrina, un vago di collana in ambra proveniente dal Mare del Nord giunta fin qui attraverso complessi scambi commerciali testimonia la presenza di rotte commerciali di portata continentale.

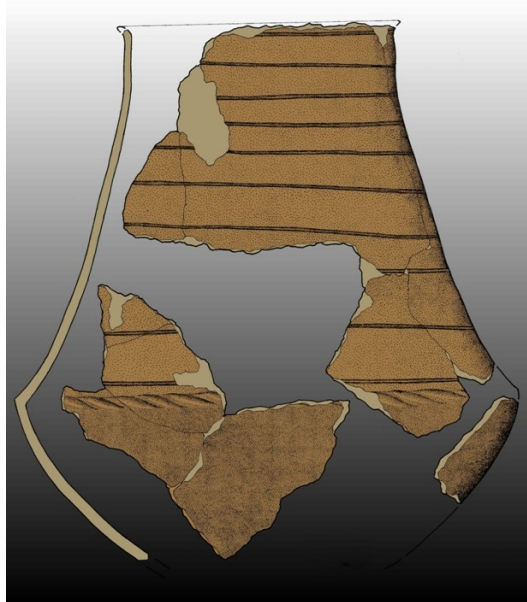


Microscavo in laboratorio di un'urna da Santa Apollonia

23. L'abitato di Santa Maria

Anche dal sito di Santa Maria proviene un'importante urna cineraria accanto a una serie di eleganti vasi finemente decorati che offrono confronti con importanti siti dell'alto Rodamo.

Dello stesso periodo sono le due spade riprodotte dagli stampi rinvenuti a Piverone presso Ivrea.



La grande urna di Santa Maria

24. Il villaggio di Belmonte

Dal sito del Bronzo Finale di Belmonte proviene una grande quantità di frammenti di vasi che documentano l'estensione dell'abitato e si riferiscono alla dotazione domestica delle abitazioni, con terre cotte da fuoco e da mensa.

Nella parte alta del colle di Belmonte, accanto all'abitato si ha traccia di un'altra necropoli dalla quale proviene l'urna cineraria esposta in questa vetrina.



Piccoli vasi da Belmonte

Il Bronzo Finale

25. La capanna di Santa Maria

Il grande plastico al centro della sala riproduce fedelmente la capanna del Bronzo Finale di Santa Maria di Pont scavata nel 1984. Si tratta di un edificio complesso ricavato nell'anfratto tra una parete di roccia naturale e un grande masso erratico depositato dal ghiacciaio.

L'ambiente circostante alla capanna è stato interpretato in base ai reperti derivanti dallo scavo così come la struttura della quale peraltro rimanevano soltanto le fondamenta con la base del muro perimetrale, intercalato da una serie di buche di palo.

Tutta la parte in elevato era formata da materiale leggero ed è precocemente decaduta.

Singolare è la ricostruzione dell'ambiente intorno al focolare esterno dove si sono rinvenuti molti frammenti di vasi, numerose fusaiole utilizzate per la filatura, pesi da telaio e frammenti di asce in pietra levigata. Ciò testimonia che in quell'ambiente si svolgeva un'importante attività domestica.

In base ai reperti sappiamo anche che intorno a quella capanna gli abitanti producevano tessuti e trattavano diversi materiali e alimenti.

All'interno c'era il focolare principale e al centro del vano venne interrato un vaso carenato intero. Forse testimoniante il rito di fondazione della capanna o la sepoltura di un neonato.

Sulla sommità del masso erratico che forma una parete della capanna, si sono scoperte delle incisioni che con ogni probabilità si riferiscono a questa fase insediativa e sono ancora oggi ben visibili.



Plastico ricostruttivo della capanna di Santa Maria e a lato un vaso carenato con decorazione a funicella proveniente dallo scavo della camera interna (1984)



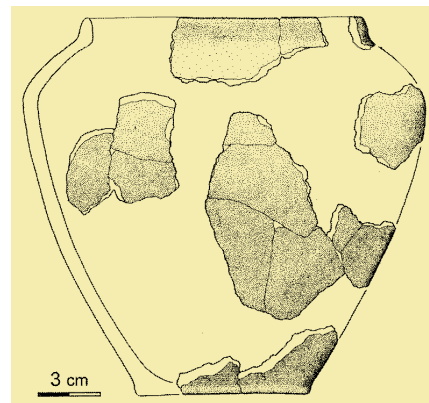
L'età del Ferro

26. Le prime tracce della zootecnia

Durante la transizione tra il Bronzo Finale e l'età del Ferro, le comunità si specializzano nella zootecnia e praticano sistematicamente la transumanza verso le alte appendici montane.

A Vislario nel comune di Pont, a 1.000 metri di altitudine, è stato scoperto un insediamento riferibile a questo periodo che probabilmente rappresenta la terminazione alta di uno degli itinerari della di movimento estivo degli armenti.

Il sito di Mares, nel comune di Canischio, ad analoga altitudine, rappresenta un secondo esempio di sfruttamento delle terre alte per il pascolo estivo.



Vaso proveniente da Mares

27. Le case dell'età del Ferro

In questo angolo del museo è stato ricostruita una porzione di casa dell'Età del ferro, dove si possono vedere alcuni elementi dello strumentario tipico dei primi secoli del primo millennio avanti Cristo.



Armi in bronzo - ascia dai dintorni di Ivrea e cuspidi di lancia da Alice Superiore

Casa preindustriale documentata dall'etnologo Paul Scheurermeier negli anni Venti del '900 simile alle case dell'età del Ferro studiate nelle Alpi Occidentali

I romani in Canavese

28. L'occupazione romana del territorio

Intorno al 100 avanti Cristo in Canavese giungono i romani. Dapprima si tratta delle legioni inviate dal Senato Romano per conquistare nuove terre. Poi, al seguito delle legioni si insediano i coloni.

Al centro di questa sala è documentata una casa di età romana ricostruita in base ai dati di scavo di un insediamento a Scarmagno presso Ivrea, dove accanto a una serie di attività domestiche si sono riconosciute attività relative al trattamento del minerale di ferro. Si tratta di un edificio di particolare pregio costruito con buona tecnica edilizia, previo tracciamento, accanto al quale era presente un piccolo forno per la produzione del ferro. Un vano adiacente era altresì dedicato a Carbonile e deposito del minerale.



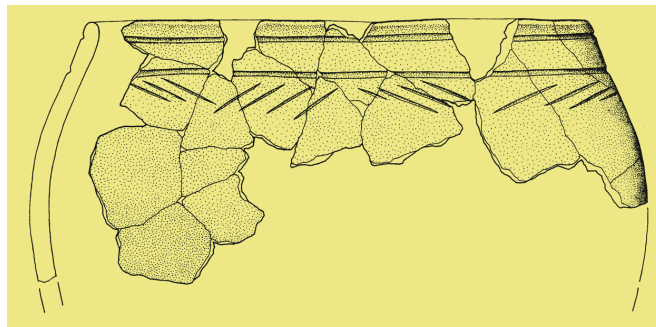
Plastico ricostruttivo della casa di età Romana (I secolo d.C.) con annessa fucina scoperta a Scarmagno nel 1999

29. I celti canavesani

Questa vetrina documenta la presenza di comunità umane autoctone celtiche di origine canavesana presenti sul territorio da centinaia di anni. I materiali riferibili a questo orizzonte culturale riguardano ceramiche tradizionali della seconda età del ferro prodotte con tecniche preistoriche. Questi materiali coesistono con ceramiche di ottima fattura afferenti ai conquistatori e riguardano vasi di ottima qualità di produzione italica.

30. L'incremento delle rotte commerciali

I romani introducono nelle terre canavesane il commercio su larga scala e la grande anfora che si vede in questa vetrina è il contenitore di un prodotto di punta come l'olio o il vino che i romani smerciavano in tutta l'Europa.



Grande olla cibaria della seconda età del Ferro da Valperga

I romani in Canavese

Accanto ai materiali che testimoniano il commercio su rotte continentali, compaiono oggetti di eccezionale fattura come le elegantissime coppe costolate in vetro e gli unguentari destinati a contenere essenze pregiate. In questa fase si diffonde capillarmente la monetazione quale elemento fondamentale di regolazione dei commerci.

31. Oggetti della vita quotidiana

I romani sono portatori di eccezionali tecnologie apprezzabili anche negli oggetti di uso comune. Questa vetrina raccoglie forme di vasi domestici, sia per la mensa, sia per la conservazione dei cibi, che vengono prodotti al tornio, a differenza di quelli dell'età del Ferro che hanno aspetti ancora legati alle tradizioni della foggatura manuale proto-storica



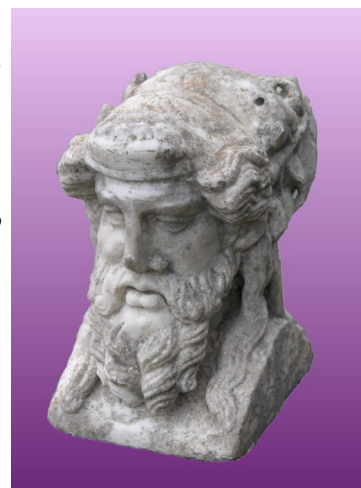
Coppa costolata in vetro di produzione italica da Valperga



Vasi in impasto da Valperga

32. Le piccole statue

I romani amavano abbellire i giardini delle loro case le erme, con piccole statue raffinate raffiguranti divinità montate su colonne. Qui si può apprezzare il calco di un'erma del dio Bacco proveniente da Pompei.



Erma raffigurante il dio Bacco

33. La macinazione delle granaglie

Anche la tecnica della macinazione delle granaglie in età romana subisce una trasformazione. Vengono abbandonate le piccole macine a sella di origine preistorica e vengono introdotte delle macine a rotazione molto più efficienti e produttive. Analogamente la tessitura diventa più importante e consente la produzione di tele di maggiori dimensioni perché i telai diventano grandi come testimoniano questi pesi da telaio provenienti dal sito di Vauda Canavese.



Grande mortaio fittile da Valperga e macina manuale a rotazione da Vauda



I romani in Canavese

34. Il larario

Tutte le case romane di una certa importanza possedevano la larario, cioè un piccolo altare sul quale venivano esposte statuette a ricordo dei lari cioè degli antenati.

Il luogo era sacro per la famiglia e di fronte a esso il *pater familiae*, in alcune date significative radunava tutti i membri e con essi compieva riti e preghiere. Queste cerimonie domestiche avevano grande importanza per la coesione della famiglia.



Copia di un larario in legno da Pompei

35. Il mondo dei morti

Dal mondo dei vivi al mondo dei defunti.

In questa sala sono esposte numerose statue stele che furono poste sulle tombe di persone vissute tra il primo e il secondo secolo dopo Cristo.

Il dato archeologico significativo è che molte di queste portano nomi di origine celtica e quindi testimoniano la presenza di un'importante etnia locale che sopravvive alla conquista e continua a occupare un ruolo nell'*ager*, ovvero nell'insediamento della campagna.

Tra l'altro qualcuna di queste memorie lapidee riporta l'età di morte del soggetto e su circa venti memorie funerarie si possono contare ben tre ottuagenari, segno che la qualità della vita nel territorio canavesano in questo periodo era notevole. La morte avvicina l'uomo all'imponderabile e al trascendente, spalancando le porte sull'immenso mondo della religiosità.

Sullo sfondo della sala abbiamo quattro riproduzioni di placche marmoree rappresentanti divinità del grande pantheon romano.



Lapide di Mocetius Pontius da Rivara

36. Le offerte ai defunti

Nella prima fase della loro storia i romani mantennero la tradizione dell'incinerazione dei defunti.

In questa vetrina sono esposti notevoli reperti relativi offerte associate a questo tipo di sepolture.



Olpe fittile da un corredo tombale di valperga

37. Tracce del culto

Particolarmente significativa in questa vetrina è la presenza di un grande coltello sacrificale che l'officiante utilizzava per sgozzare il capro durante il rito.

la diffusione di queste tradizioni nel territorio canavesano è testimoniata dall'impugnatura di un analogo coltello sacrificale rinvenuto sulla sera di Ivrea, qui mostrato in copia.

Grande coltello sacrificale ad uso dei sacerdoti



II Medioevo

38. L'alba del Medioevo

La caduta dell'impero romano provoca la frantumazione dell'immenso Stato e la formazione di esperienze locali molto diversificate, spesso anche in commistione con gli apporti dei barbari che occupano il territorio. In questo periodo vengono introdotti ulteriori elementi di novità tecnologica, tra gli altri la tornitura di pietre tenere come il cloritoscio, detto comunemente "pietra ollare", per la produzione di pentolame particolarmente adatte all'esposizione al fuoco.



Traccia delle cellule edilizie nell'abitato tardo-romano e altomedievale di Belmonte

39. La diffusione del cristianesimo

Con il quarto secolo dopo Cristo si assiste alla prima diffusione del cristianesimo con la nascita di piccole chiese locali di cui si ha testimonianza nei capitelli recuperati a Belmonte e a Valperga.

Ancora dal colle di Belmonte abbiamo una serie di reperti in metallo, tra i quali una Lucerna a barchetta di notevole fattura e il vomere di un aratro, accanto ai reperti paleobotanici di grande interesse rappresentati da una serie di castagne carbonizzate provenienti dal focolare di un'abitazione.



Capitello alto-medievale da Belmonte

40. Manifatture ceramiche locali

Da Ronchi di Torre presso Castellamonte provengono una serie di ceramiche rinvenute negli scarti di una fornace di quinto secolo che produceva materiale a imitazione di quelli prodotti nel Nord Africa.

Questo fatto documenta bene la regressione di questo territorio rispetto ad altre aree dell'impero che in quel momento progrediscono grazie alla maggiore disponibilità di manodopera.

Dal sito delle Vaude di quinto e sesto secolo provengono ceramiche ancora in impasto, di qualità inferiore di quelle che vennero prodotte nei secoli precedenti durante la piena età romana.

Tra queste si riconosce un'elegante olpe e dei bracieri.

41 Il pieno Medioevo

Una casa forte medievale in valle Orco ha restituito una serie di ceramiche da fuoco a parete sottile di buona fattura, mentre da un insediamento di pianura tardo medievale presso Feletto proviene un mortaio in pietra ollare con versatoio.



Vaso e braciere in impasto da Vanda

II Medioevo

Nei piani alti della vetrina sono esposti materiali provenienti da vari siti accanto ha un frammento di maiolica arcaica proveniente dal castello della Torre Ferranda di Pont. Accanto si possono apprezzare monete di undicesimo e quattordicesimo secolo.

42. Affresco della dimora signorile

Alla parete è montato un grande affresco distaccato dal castello di villa Castelnuovo. Si tratta del capolavoro assoluto del pittore canavesano Giacomino da Ivrea operante nella prima metà del quindicesimo secolo.

Qui vediamo uno dei pochi casi di pittura curtense del Canavese, dove sono rappresentati dei cavalieri attinti dalla grande tradizione cavalleresca medievale e dalla Bibbia.

Questo eccezionale reperto è stato recuperato e restaurato all'interno del museo con il rimontaggio dei singoli lacerti di affresco su un grande pannello.



Pentola in terra cotta dalla casa forte di Pianit (Locana)



Il grande affresco raffigurante eroi pagani e cristiani recuperato tra i ruderi del castello di Villa Castelnuovo